

Mortem nostram moriendo destruxit
**LA CELEBRAZIONE CRISTIANA
DELLE ESEQUIE**

XI Convegno Liturgico-Pastorale
19-20 febbraio 2010
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

Felice di Molfetta

**La cremazione:
problematiche teologiche,
liturgiche e pastorali**

20 febbraio 2010

1. La morte, così presente nella Rivelazione biblica e nello scorrere quotidiano degli eventi, è ormai diventata il vero tabù della nostra società, banalizzata nei media, ospedalizzata e marginalizzata nella città dell'uomo. Con l'affermarsi della secolarizzazione la morte e il morire hanno perso ogni connotato di sacralità, divenendo non più un passaggio ma un'*ineludibile scadenza che sfocia nel nulla*.

Una civiltà, la nostra, che assiste al declino del culto dei morti, perché è differente il modo di pensare alla fine di una vita. È in atto in essa una sottile ma progressiva *anestesia*, intenta ad attutire se non a occultare e addirittura a rimuovere il fatto della morte. Questa *anestesia* delle

coscienze agisce togliendo la visibilità al dato della fine corporale, ovattandone le circostanze e i riti, facendo calare su di essa un silenzio che non è il silenzio orante davanti all'enigma e al mistero, il silenzio compassionevole del raccoglimento, della condivisione della *pietas*, bensì quello imbarazzato con cui si circonda ciò che scandalizza e sgomenta.

In meno di una generazione, il lutto ha subito un cambiamento radicale ed è ridotto al minimo, perché è ormai considerato disdicevole mostrare dolore e pena. A questo processo di rimozione della morte dalla vita reale si accompagna l'eccesso nella sua rappresentazione mediatica, che serve a far perdere il senso della sua gravità. Segno

ineludibile della creaturalità dell'uomo era, ed è, troppo frequente, doloroso, drammatico, perché lo si possa ignorare. Esso è l'unico evento prevedibile con sicurezza nel futuro di ciascuno.

Eppure, oggi, sembra proprio che l'umanità del morire si sia inevitabilmente perduta, cancellando perfino il ricordo della persona, essendosi fatto strada il crescente fenomeno della cremazione, che contribuisce decisamente alla cancellazione del nostro *essere stati*, sì da poter essere considerata una *nuova emergenza pastorale*.

2. È nota la legge n. 130 del 30 marzo 2001, “Disposizioni in materia di

cremazione e dispersione delle ceneri”,¹ che inizialmente non aveva trovato concrete prospettive applicative, ora invece è stata gradualmente recepita a livello regionale.² La legge - vero terremoto pastorale - permette infatti la dispersione delle ceneri all’aperto in caso di esplicita volontà del defunto, espressa, per esempio, attraverso il testamento o l’iscrizione a un’associazione di cremazione. Tuttavia, in mancanza di ciò è sufficiente la volontà del coniuge o del parente più stretto.

¹ *Gazzetta Ufficiale*, n. 91, 19 aprile 2001.

² Cfr. P. CAVANA, *La morte e i suoi riti: mutamenti culturali ed evoluzione legislativa in Italia*, in G. STRADA (a cura di), *La morte e i suoi riti per una celebrazione cristiana dei funerali*. Atti del Convegno Regionale, Imola 1-2 giugno 2009, Reggio Emilia, Edizioni San Lorenzo, 2009, pp. 9-66.

Le ceneri potranno essere tumulate, inumate, conservate nei cimiteri o consegnate alla persona o all'ente indicato dal defunto, oppure al congiunto più prossimo, in mancanza di volontà espressa del defunto. Questi potranno disperderle in mare o in montagna, nei fiumi o in aree private, secondo alcune regole previste dalla legge, ma potranno anche decidere di tenerle in casa³ e perfino mineralizzarle, grazie alla creatività di una società americana *Life Gem* che trasforma in diamanti sintetici, belli e preziosi come quelli naturali.⁴ L'amore per le

³ Cfr. G. CIOLI, *Conservazione e dispersione delle ceneri dei defunti: riflessioni teologico pastorali alla luce di alcuni interventi magisteriali*, in *Vivens homo*, 16/2 (2005), pp. 343-344.

⁴ Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24 febbraio 2006, p. 19.

ceneri del caro estinto sembra non avere più limiti.

Il fenomeno è così rilevante che ci si può chiedere se il diffondersi della pratica *cremazione-dispersione delle ceneri* non debba poi finire per svuotare i cimiteri, cancellando l'estrema traccia materiale della vita; infatti c'è chi si domanda: *assisteremo all'estinzione dei cimiteri?*⁵ E c'è anche chi parla di “*riabilitazione*” da parte della Chiesa del diffuso e frequente uso della cremazione.⁶ Di certo il problema esiste e deve essere affrontato in modo serio e approfondito. È nato in questo contesto da parte della

⁵ M. SOZZI, *Culto e luoghi dei morti: quale destino per il cimitero?*, in *Confini*, XIII/3 (2007), pp. 13-15.

⁶ R. BERETTA in *Avvenire - Agorà Domenica*, 2 novembre 2008, p. 3.

Commissione Episcopale per la Liturgia/CEI di offrire agli operatori pastorali il sussidio *“Proclamiamo la tua risurrezione”*,⁷ pubblicato il 15 agosto 2007. In esso e alla luce della Rivelazione e della vivente, orante tradizione della Chiesa, i Vescovi hanno recepito l’urgenza di offrire una risposta alla grande domanda insita nell’enigma della morte espressa nella sua ritualità, proiettandola alla luce della fede pasquale che canta la risurrezione di Gesù Cristo da morte.

E se l’atteggiamento verso il morire e la morte ha subito decisivi e pesanti mutamenti

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *“Proclamiamo la tua Risurrezione”*. Sussidio pastorale in occasione della celebrazione delle esequie, Roma, 2007.

generando un forte disagio culturale, nondimeno proclamare e celebrare il messaggio cristiano della morte rimane pur sempre compito fondamentale della Chiesa. Anzi, proprio perché la morte e i morti sono considerati fattori di disturbo dall'attuale stile di vita, la *Ecclesia resurgentium* è chiamata a proclamare l'evento pasquale del Suo Sposo e Signore, crocifisso e risorto.

Perciò, se non è compito della Chiesa “*legiferare*” in materia civile, è sua grave missione invece *educare* e *orientare* le scelte dei suoi figli alla luce della celebrazione esequiale e della vivente tradizione cristiana, dal momento in cui, oggi, si controlla la nascita e si occulta la morte. In questa temperie socio-culturale che rivela i

cambiamenti in atto, il sussidio CEI
Proclamiamo la tua risurrezione, afferma:

“La Chiesa Cattolica ha sempre indicato la sepoltura del corpo dei defunti con la forma più idonea a esprimere la pietà per i fedeli, oltre che a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte dei familiari e amici. Attraverso la pratica della sepoltura nei cimiteri, la comunità cristiana onora - nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore - il corpo del cristiano diventato col battesimo Tempio dello Spirito Santo e destinato alla risurrezione. Simboli, riti e luoghi della sepoltura esprimono dunque la cura e il rispetto

dei cristiani per i defunti e soprattutto la fede nella risurrezione dei corpi”.⁸

In questo dettato di chiaro orientamento magisteriale è condensato il senso dei funerali cristiani, senso che riposa su tre principi:

- l'essere umano non ha un corpo, ma è corpo; come tale, esso fa parte di sé stesso; è dono di Dio e tempio dello Spirito, cristificato dai sacramenti pasquali e onorato dall'incenso durante la celebrazione;
- nella sepoltura-inumazione del credente, la Chiesa intende evidenziare la esemplare e

⁸ Ivi, p. 114.

- crisotipica valenza pasquale del suo Signore, crocifisso-sepolto e risorto;
- infine, nella celebrazione esequiale con la sua austera ritualità aperta alla speranza, la Chiesa intende sostenere i suoi figli, visitati dalla morte e accompagnarli nella progressiva elaborazione del dolore e del distacco attraverso la preghiera di suffragio e la visita al cimitero quale luogo della memoria.⁹

Significativo e illuminante ci sembra anche il dettato del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* circa il nostro tema:

⁹ Cfr. *Célébrations pour les défunts. Guide pastoral d'accompagnement*, Cerf SNPLS, 2009, p. 87.

“Distaccandosi dal senso della mummificazione, dell’imbalsamazione oppure della cremazione, nelle quali si cela talora la concezione che la morte segni la distruzione totale dell’uomo, la pietà cristiana ha assunto, come modello di sepoltura per il fedele, l’inumazione. Essa da una parte ricorda la terra dalla quale egli è stato tratto (cfr. *Gn* 2,6) e alla quale ora ritorna (cfr. *Gn* 3,19; *Sir* 17,1); dall’altra evoca la sepoltura di Gesù, chicco di grano che, caduto in terra, ha prodotto molto frutto (cfr. *Gv* 12,24). Nel nostro tempo, tuttavia, anche per le mutate condizioni di ambiente e di vita, vige pure la prassi della cremazione del

corpo del defunto. A questo riguardo la legislazione ecclesiastica dispone: «A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana» (Rituale Romanum, *Ordo exsequiarum, Praenotanda*, 10; Suprema Sacra Congregazione del S. Uffizio, Istruzione *De cadaverum crematione*, 2-3 in *AAS* 56[1964], 822-823; *CJC*, can. 1184, § 1, 2°). In relazione a tale scelta, si esortino i fedeli a non conservare in casa le ceneri di familiari, ma a dare ad esse consueta sepoltura, fino a che Dio farà risorgere

dalla terra quelli che vi riposano e il mare restituisca i suoi morti (cfr. *Ap* 20,13).¹⁰

3. In questo riferimento magisteriale di alto valore sintetico è racchiusa la prassi funeraria precristiana e cristiana, la cui conoscenza è necessaria per cogliere le implicazioni di quella ritualità che ha scandito la fede e la credenza dei popoli nei riguardi della vita al di là della vita. Infatti, stando alla storia della cremazione, la consuetudine di bruciare i morti è antichissima, sia in Occidente come in

¹⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano, 2002, n. 254, pp. 214-215.

Oriente (India).¹¹ Essa però ha un significato prettamente religioso: “la forte convinzione che esista una vita dopo la morte per gli esseri umani è espressa nella tradizione indiana, mediante i riti funebri della cremazione.

Questi riti si sono sviluppati in migliaia di anni, e le loro interpretazioni conferiscono alla morte un senso, che a sua volta assegna un significato alla vita e alla morte”.¹² Qui un defunto non viene semplicemente preso, bruciato e disperso, ma prima, durante e dopo la cremazione è fatto oggetto di gesti e

¹¹ M.-ABDON, *Polvere o cenere? Sepoltura e cremazione*, Padova, Edizioni Messaggero, 2000, p. 22.

¹² D. J. DAVIES, *Morte, riti, credenze*, Torino, Paravia, 1996, p. 112. Cfr. anche M. ARAMINI, *1500 grammi di cenere, cremazione e fede cristiana*, Milano, Ancora, 2006, pp. 21-39.

riti diretti e visibili che hanno alla base “una grande quantità di messaggi simbolici che interpretano la costituzione della natura umana, la nascita dell’uomo e la sua trasformazione in nuova identità dopo la morte”.¹³

Se poi guardiamo alla storia della cultura funeraria cristiana circa la cremazione, la Chiesa ha assunto un giudizio di condanna per essa solo nella stagione storica sette-ottocentesca, segnata dall’illuminismo e dall’anticlericalismo, in cui la prassi cremazionista viene ad essere rilanciata e caricata di motivazioni e finalità polemiche con gravi distorsioni ideologiche. I suoi zelatori infatti caricarono la pratica

¹³ D. J. DAVIES, *Morte, riti, credenze*, cit., p. 113.

cremazionista di ragioni estranee alla sua stessa natura. In questa distorsione ideologica, la massoneria ha molte responsabilità¹⁴ fino a favorire in tutti i modi la cremazione per spirito soprattutto anticlericale, e con esso la negazione della spiritualità e dell'immortalità dell'anima, il rifiuto del dogma della "risurrezione della carne" professato abitualmente nella liturgia.

Nasce pertanto nel clima polemico il primo documento di condanna ecclesiastico con il decreto *Non pauci* che portava il sottotitolo *Quoad cadaverum crematione* del 19 maggio 1886;¹⁵ mentre il rigetto della

¹⁴ R. F. ESPOSITO, *Sulla cremazione è finita la guerra*, in *Vita Pastorale*, 10 (2003), p. 50.

¹⁵ *Acta Sanctae Sedis*, 1886, p. 46.

cremazione fu sancito dal Codice piobenedettino del 1917 con i canoni 1203, § 1 e 2, 1240 § 1,5,¹⁶ nei quali si vietava l'esecuzione del mandato di cremazione e veniva negata la sepoltura ecclesiastica a chi aveva chiesto la cremazione.

Un passaggio significativo nella evoluzione della legislazione ecclesiastica è costituito dall'Istruzione del Sant'Uffizio dell'8 maggio 1963 e promulgata il 5 luglio 1963 sulla cremazione dei cadaveri *Piam et*

¹⁶ Can. 1203, § 1: *Fidelium defunctorum corpora sepelienda sunt, reprobata eorundem crematione.* / § 2: *Si quis quovis modo mandaverit ut corpus suum cremetur, illicitum est hanc exsequi voluntatem [...].*

Can. 1240, § 1: *Ecclesiastica sepultura privantur, nisi ante mortem aliqua dederint poenitentiae signa [...]: 5° qui mandaverint suum corpus cremationi tradi.*

constantem,¹⁷ laddove vengono messi in luce i gangli dottrinali del problema secondo i quali l'incinerazione dei cadaveri, *come non tocca l'anima, e non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo, così non contiene, in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi*; in detta Istruzione è presente una parte normativa dall'afflato prevalentemente pastorale, non essendo la cremazione *cosa intrinsecamente cattiva o di per sé contraria alla religione cristiana*.¹⁸

¹⁷ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *Instructio Piam et constantem: de cadaverum crematione*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 56 (1964), pp. 822-823; *Enchiridion Vaticanum* II, pp. 106-109.

¹⁸ Cfr. F. DI MOLFETTA, *Inumazione e cremazione. Tradizione cristiana, ritualità, legislazione*, in *Rivista Liturgica*, 5 (2006), pp. 739-755.

E se, alla luce della vivente tradizione della Chiesa, la fede cristiana non ha mai visto nell'incenerimento del cadavere un ostacolo alla risurrezione, spetta alla pastorale, sorretta da una solida impostazione teologico-liturgica, impegnarsi ad integrare pienamente e con sapienza la prassi della cremazione nella liturgia dei riti funebri. Lo farà studiandone e valorizzandone le peculiari valenze simboliche compatibili con l'antropologia cristiana, in considerazione del fatto che il problema non è il cambiamento culturale, quanto lo svuotamento del senso dei riti e delle tradizioni inerenti alle esequie e al lutto per i defunti.¹⁹ In tal senso il sussidio

¹⁹ Utile può ritornare in tal senso la lettura del

“Proclamiamo la tua risurrezione” come anche il prossimo Rito delle Esequie adattato offrono dei preziosi contributi sotto il profilo teologico-liturgico nella variegata espressione dei suoi codici verbali e non verbali. Qualora ciò non dovesse avvenire, sarebbe assai probabile il rischio di una progressiva disaffezione per la presenza della Chiesa di fronte alla morte, in una società sempre più orientata verso la cremazione, la quale così come è oggi intesa, è un “fenomeno della modernità, con un suo carattere ‘tecnologico’ che lo differenzia nettamente da analoghi fenomeni

documento *Seppellire i morti e consolare gli afflitti. Uno sguardo cattolico sulla cultura della sepoltura che cambia* dei vescovi tedeschi del 20 giugno 2005: cfr. *Regno-Doc*, 3 (2006).

dell'antichità e dell'Oriente".²⁰ Si è quindi di fronte a una vera istituzione laica le cui ragioni soggiacenti sono di tipo ideologico: perdita di importanza dell'individuo, ritorno alla natura (*idea verde*), finire senza lasciare traccia e scomparsa del cimitero come luogo della memoria. E se poi si considera la cremazione solo una soluzione tecnica, una forma alternativa di smaltimento del cadavere, indubbiamente c'è il pericolo grave di creare dei *cenerifici*: una vera barbarie verso lo scomparso e i congiunti!²¹

²⁰ G. CUCCI, *Sepoltura o cremazione*, in *La diocesi di San Bassiano. Bollettino Ufficiale per gli Atti Vescovili e della Curia di Lodi*, 2 (2006), p. 124.

²¹ S. GIACOMONI, *Rivoluzione tra i nostri cari estinti*, in *La Repubblica*, 21 giugno 2001, p. 46; M. CORRADI, *Ceneri al vento, il nuovo rito laico?*, in *Avvenire*, 22 giugno 2001, p. 21.

D'altronde non si possono ignorare ragioni pratiche di carattere igienico-economico-sociale che inclinano a privilegiare la pratica della cremazione, ravvisabili nella difficoltà di spazi nei grandi cimiteri, nei motivi umano-estetici (antidoto alla putrefazione), preteso minor inquinamento, minor necessità di prendersi cura della tomba, minori costi in caso di trasporto e di riposizione nonché la paura di risvegliarsi dentro la bara, timore abbastanza diffuso: motivi questi che hanno sollecitato sotto il profilo civilistico la legge n. 130 già citata del 30 marzo 2001, depenalizzando l'art. 411 del Codice Penale che proibiva la

distruzione, soppressione o sottrazione di cadavere.²²

4. Alla luce di questa rivoluzione di costume sociale nei riguardi della *pietas* verso i defunti, ciò che ora desta preoccupazione è la conservazione delle ceneri a domicilio o la loro dispersione “*in natura*”, per la qualcosa i Vescovi hanno espresso motivate perplessità.²³ Perché il punto dottrinale - essendo quanto mai arduo determinare la volontà anti-religiosa nel puro atto dell’incinerazione - si sposta sulla considerazione del *poi*. Quando lo

²² Cfr. E. MIRAGOLI, *La cremazione del corpo dei defunti. Dati, normativa, problemi pastorali*, in *La diocesi di Bassiano*, cit., pp. 144-146.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, “*Proclamiamo la tua Risurrezione*”, cit., p. 114.

spargimento in mare o lungo una campagna dei resti ridotti a polvere potrebbe indicare nei fatti una scelta nichilistica, ovvero un rigurgito di panteismo pagano o di animismo naturalista, o ancora una decisione che contrasta con l'onore dovuto al corpo e la memoria dei defunti?

La soluzione di affidare a ciascuno le ceneri del proprio estinto, conservandole dove si vuole, è povera e vuota di ogni simbolicità. Essa si inserisce nella concezione di una *“religione fai da te”*, che purtroppo sta prendendo piede. Perciò il motivo grave per sconsigliare la conservazione privata delle ceneri è legato al valore simbolico della inumazione o della

tumulazione in rapporto alla fede nella risurrezione finale.

A questo si potrebbero aggiungere i rischi di un'elaborazione del lutto poco sana, per non dire feticistica: il tenere i resti del defunto in casa rischia di non facilitare il processo di distacco. Il lutto ha sempre comportato segni e precise forme espressive. Infatti, i riti funebri mentre esprimono il congedo rituale dalla persona amata, aiutano parenti e conoscenti ad affrontare ed elaborare i loro sentimenti ed indicano sempre il finire della vita al quale la persona defunta si è avvicinata.

Non è neppure da sottovalutare il rischio della mancanza di rispetto per il defunto, le cui spoglie finiscono, con l'affidamento a

una persona privata, per risultare oggetto di proprietà di qualcuno che potrebbe disporne in maniera impropria.²⁴ Per queste ragioni, affermano i Vescovi,

“avvalersi della facoltà di spargere le ceneri, di conservare l’urna cineraria in un luogo diverso dal cimitero o prassi simili, è comunemente considerato segno di una scelta compiuta per ragioni contrarie alla fede cristiana e pertanto

²⁴ Cfr. D. HERVIEU-LÉGER, *Cremation, socialisation et rite*, in *La Maison Dieu*, 213 (1998), pp. 66-68; G. CIOLI, *L'accettazione della cremazione da parte della Chiesa. Riflessioni antropologiche e pastorali*, in *Servizio della Parola*, 396 (2008), p. 15; ID., *Conservazione e dispersione delle ceneri dei defunti: riflessioni teologico pastorali alla luce di alcuni interventi magisteriali*, cit., p. 346.

comporta la privazione delle esequie ecclesiastiche (can. 1184, §1,2)”.²⁵

Questa indicazione del *Sussidio* ha determinato il “*caso di Aosta*”, divenuto oggetto di attenzione da parte della stampa nazionale.²⁶ Si tratta di un parroco di Aosta che, in un primo tempo, sembrava aver rifiutato le esequie cristiane ad una persona in quanto questa aveva disposto che le proprie ceneri fossero disperse sui monti; di fatto però il funerale era stato comunque da lui celebrato.

²⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, “*Proclamiamo la tua Risurrezione*”, cit., p. 117.

²⁶ Cfr. *Avvenire*, 9 gennaio 2008, p. 9; cfr. anche G. CIOLI-C. NARDI, *La dispersione delle ceneri dei defunti. Problemi teologici, giuridici e pastorali*, in *Vivens homo*, 20/2 (2009), p. 396, nota 14.

In questa vicenda, che ha visto anche la Curia di Aosta entrare in merito con un suo comunicato, vanno presi in considerazione due elementi. In primo luogo, e *in apicem iuris*, il testo in questione non può essere di fatto considerato normativo in “senso pieno”, perché contenuto in un sussidio di carattere pastorale, e come tale potrebbe essere considerato *orientativo* e non strettamente obbligante.²⁷

In secondo luogo, se anche dovesse essere proposto in un contesto vincolante, come in una rinnovata e adattata edizione del Rito delle Esequie, la norma lascerebbe comunque spazio al discernimento prudenziale perché scelte che *comunemente*

²⁷ Ivi, p. 398.

possono far supporre ragioni contrarie alla fede devono essere tuttavia considerate nei singoli casi al fine di non arrivare ad assumere posizioni che potrebbero andare oltre le intenzioni delle persone defunte.

Come si può intuire, siamo di fronte a una prassi “ambigua”²⁸ sulla quale gli orientamenti di carattere dottrinale e pastorale, ritengo, dovrebbero assumere una dimensione forse meno severa e rigida e più pedagogicamente dialogante. Certo, se emergesse che la scelta della dispersione o della conservazione domestica delle ceneri fosse stata dettata da motivazioni contrarie

²⁸ S. SIRBONI, *Sussidio pastorale per la celebrazione delle esequie. Prospettive pastorali*, in *Notiziario dell'Ufficio Liturgico Nazionale*, n. 31, febbraio 2009, p. 59. ID., in *Liturgia*, n. 222, 2009.

alla fede, mantenute fino al momento della morte, lo stesso rispetto della volontà del defunto imporrebbe di non celebrare le esequie ecclesiastiche. E questo vale anche per la semplice scelta della cremazione.

Se invece le ragioni non sono palesi, ossia non decisamente dichiarate, il presumere che la scelta della dispersione delle ceneri sia necessariamente contro la fede cristiana comporta il rischio evidente di operare un processo alle intenzioni. Quanto fin qui espresso, ha suscitato un ampio dibattito all'interno dell'Assemblea Generale CEI di Assisi (9-12 novembre 2009) durante la quale è stato approvato il Rito adattato delle Esequie.

D'altronde, in una questione così dibattuta è giusto dare voce anche a chi sostiene che “considerata la mentalità contemporanea, un atteggiamento strettamente proibizionista rischia di risultare controproducente dal punto di vista pastorale. Si tratta piuttosto di comunicare, facendo tesoro di ogni occasione opportuna, il significato cristiano della morte. La grande sfida per la riflessione e l'impegno pastorale è infatti quella di offrire motivazioni prima che proibizioni, favorendo il dialogo ovunque sia possibile”.²⁹

²⁹ G. CIOLI, *L'accettazione della cremazione da parte della Chiesa. Riflessioni antropologiche e pastorali*, cit., p. 15; ID., *Conservazione e dispersione delle ceneri dei defunti: riflessioni teologico pastorali alla luce di alcuni interventi magisteriali*, cit., pp. 347-348.

5. La prassi di spargere le ceneri chiama in causa, e in maniera decisiva, i *cimiteri* quali luoghi della memoria e della comunicazione. Lì si comunica con coloro che riposano nell'attesa del risveglio. La perdita del fondamento cristocentrico della sepoltura fa dimenticare che Cristo è stato *sepolto*, per cui l'*inumazione* viene a costituire il segno della partecipazione al mistero della sepoltura di Cristo. Ecco perché questa è stata ed è la forma privilegiata della Chiesa. Ed ecco perché la dispersione delle ceneri o la loro conservazione presso un'abitazione privata rimangono pratiche da scoraggiarsi, in quanto poco congrue ad esprimere la pietà cristiana per i morti e i gesti del commiato

comunitario con i richiami simbolici al mistero della risurrezione.

Rifacendoci alla storia secondo le epoche culturali, l'apporto offerto dal cristianesimo nei riguardi della dimora ultima del credente, ereditata dal costume precristiano e giudaico, è stato considerevole. Infatti,

“fin dai primi secoli le tombe degli apostoli e dei martiri sono state contrassegnate con i nomi e i simboli della memoria e della risurrezione. I cimiteri, dimore dei morti, divennero luoghi di culto e di pellegrinaggi, espressioni positive della memoria e del riconoscimento della dignità personale dei defunti, luoghi di annuncio della speranza cristiana nella risurrezione.

Mantenere viva la memoria dei defunti e ricordarsi di loro è per la persona in lutto una consolazione e un aiuto”.³⁰

E se è vero che la tradizione cristiana ha conosciuto anche la pratica della sepoltura anonima nondimeno dietro la fascinazione delle nuove prassi funerarie, la Chiesa vede i rischi di una rimozione della morte dalla memoria personale e collettiva e di un oscuramento della dignità personale dell'individuo che supera la morte. La solitudine dell'uomo contemporaneo, la privatizzazione dei sentimenti e del significato dell'esistenza, trovano

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *“Proclamiamo la tua Risurrezione”*, cit., pp. 115-116.

probabilmente nell'anonimato della sepoltura una conferma significativa e inquietante.³¹

È giusto perciò che la Chiesa dissuada dalla dispersione delle ceneri come da ogni loro conservazione privata, in quanto il tipo di sepoltura effettivamente coerente con il suo sentire è la tumulazione delle urne cinerarie in appositi colombari o inumate nella terra del cimitero, in modo da evocare i gesti di commiato cristiano connessi con la simbologia dell'affidare alla terra le spoglie dell'uomo, in attesa della risurrezione. La

³¹ Cfr. G. CIOLI-C. NARDI, *La dispersione delle ceneri dei defunti. Problemi teologici, giuridici e pastorali*, cit., pp. 401-402. ID., *Conservazione e dispersione delle ceneri dei defunti: riflessioni teologico pastorali alla luce di alcuni interventi magisteriali*, cit., p. 358.

sepoltura al cimitero della salma o delle ceneri piuttosto che la loro dispersione potrebbe costituire una testimonianza di fede e, soprattutto, un invito alla preghiera e al senso di solidarietà di fronte alla vita e alla morte.

Urge perciò attivare interventi su più parti che dovrebbero essere concertati in un'ottica pastorale e in vista di un riavvicinamento dei vivi ai defunti. E come in antico nelle chiese e attorno ad esse si seppellivano i morti al fine di memorare il *transitus vitae* e di suffragare i fedeli defunti,

così ora si potrebbe ipotizzare l'affido e il rientro in alcune chiese delle urne cinerarie.³²

Auspicabile sarebbe riprendere nei confronti della morte e dei defunti lo spirito delle antiche confraternite, sì da rieducare la comunità cristiana sia al congedo da questo mondo sia alla commemorazione dei fedeli defunti. L'attenzione in termini comunitari e non solo privatistici a questi temi, potrebbe riqualificare il senso comunitario nell'aspetto della solidarietà verso i sofferenti, del suffragio verso i defunti e della supplica verso i santi.

³² C. CHENIS, *Evangelizzare la cremazione cristiana icona di Chiesa. I termini della Legge 130 del 30 marzo 2001*, in *Rivista Liturgica*, 93 (2006), p. 758.

6. Funerale, sepoltura, esequie, inumazione, cremazione, sepolcro, tomba... tante parole per dire una stessa realtà: il momento in cui, della persona vissuta fino a pochi attimi prima, non resta che un corpo inanimato cui bisogna dare una sistemazione. Sì, perché fra tutti gli eventi, quello della morte è senza dubbio il più difficile ma anche il più decisivo da interpretare. La coscienza umana infatti non solo affronta la morte nelle sue svariate modalità, ma usa anche i riti funebri quali *parole per la vita, parole contro la morte*, facendoli diventare una forma di consolazione per i sopravvissuti.

E se l'antica pietà per chi non è più ha lasciato tracce di civiltà, i riti funebri hanno

costituito, dal punto di vista culturale e antropologico, una forma di consolazione per chi è rimasto in vita e sono stati mezzo per incoraggiare l'impegno alla vita nonostante la morte. Urge perciò formare le nuove generazioni alla cultura delle esequie, attraverso un processo di riflessione e di evangelizzazione a partire dalla stessa celebrazione esequiale, quale “annuncio del messaggio pasquale in abiti di lutto”³³ e ribadendo la preferenza della tradizione ebraico-cristiana per l'inumazione.

Di qui la rinnovata e chiara condanna della incinerazione e dispersione delle ceneri, qualora esse siano sostenute da motivazioni di carattere anticristiano, paganeggiante,

³³ Cfr. *Seppellire i morti e consolare gli afflitti*, cit., p. 94.

panteista o naturalista. Ciò non toglie che davanti a tali fenomeni ci si debba doverosamente interrogare sulla prassi da adottare per offrire risposte alle attese derivanti dalle attuali emergenze pastorali e culturali, e soprattutto prendendo seriamente in esame la forza e-vocatrice e pro-vocatrice di un rito che sia davvero portatore di senso.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Presidente della Commissione Episcopale
per la Liturgia/CEI
Presidente del Centro Azione Liturgica
(CAL - Roma)